



'ULISSE

3

12/01/2021



"O cavallina,
cavallina storna,
che portavi colui
che non ritorna;
tu capivi il suo
cenno ed il suo
detto!
Egli ha lasciato
un figlio
giovinetto..."
Giovanni
Pascoli

pag. 28

DIBATTITO POLITICO



Che cosa pensano
gli studenti del
Dini della
"Vaccinazione per
Covid-19"?

pag. 7

E tu cosa ne pensi? Scrivi alla nostra
pagina Instagram!



EDWARD JENNER E I VACCINI

Edward Jenner,
l'inventore del vaccino.
Ma che cosa sono i
vaccini?

pag. 5



"MA PER DIVENTARE VERI CAMPIONI CI VUOLE INTELLIGENZA E ISTINTO."

Irma Testa, una
ragazza "da guantoni"

pag. 24



"SE COMPRENDERE È IMPOSSIBILE, CONOSCERE È NECESSARIO"

pag. 26

SFIDE MATEMATICHE

Data una funzione $f(n)$ dagli interi positivi agli
interi positivi tale che $f(f(n))$ è il numero di
divisori positivi di n , dimostrare che $f(p)$ è
primo per ogni p primo.

pag. 29

MACHU PICCHU: UN MILIONE DI ALBERI PER SALVARE L'AMBIENTE

Machu Picchu è stato nominato patrimonio dell'Umanità dall'Unesco nel 1983 e scoperto nel 1911 dall'esploratore americano Hiram Bingham. Il 7 luglio del 2007 l'antico sito dell'impero Inca è divenuto una delle “sette meraviglie del mondo moderno”, insieme al Colosseo di Roma e alla muraglia cinese.



A causa, però, della sua composizione naturale e dell'utilizzo intensivo del terreno circostante, Machu Picchu è a rischio frane per via delle forti piogge invernali e degli incendi estivi. Nel 2017 il governo ha imposto un limite giornaliero alla quantità di turisti al sito: ora è consentito un limite massimo di 12.000 visitatori al giorno divisi in due gruppi, ai quali è permesso di attraversare la Valle Sacra per raggiungere la cima della montagna, dove è situato il sito di Machu Picchu. Alcune aree più a rischio, invece, sono state completamente chiuse al pubblico.

In seguito a queste limitazioni il Presidente del Perù Martin Vizcarra ha lanciato l'iniziativa per riforestare il sito archeologico; Machu Picchu sta per diventare la prima meta turistica del mondo impegnata concretamente a ridurre le emissioni di anidride carbonica. Il governo del Perù, infatti, si è impegnato a piantare un milione di alberi su 700 ettari di terreno alle pendici della collina e nella zona immediatamente vicina allo splendido sito Inca.

L'operazione oltre a contrastare l'aumento di CO₂ tornerà utile per proteggere l'area di Machu Picchu dalle frane e tutelare la fauna e la flora che la abitano.

Il progetto era già stato annunciato lo scorso gennaio e, rinviato a causa dell'emergenza sanitaria, è stato poi confermato dal Ministro dell'Ambiente, Kirla Echegaray, durante l'Assemblea Internazionale Virtuale per il 79 ° anniversario della creazione del distretto di Machu Picchu.

“Sono sicura che raggiungeremo questo obiettivo, lavorando in modo coordinato”, ha dichiarato il Ministro.

Le nuove piante saranno scelte tra specie autoctone, contribuendo all'assorbimento di emissioni CO₂. In un periodo preoccupante per il futuro dell'ambiente a causa delle massicce deforestazioni e dei terribili incendi che stanno tuttora distruggendo il polmone verde della terra, il progetto che coinvolge Machu Picchu ci riempie di speranza e potrebbe, inoltre, essere la scintilla di una nuova coscienza globale.

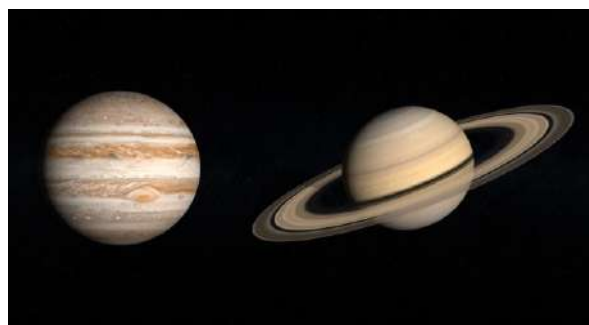
Virginia Cioccolani

LA “COMETA” DI NATALE

UN FENOMENO CHE SI VERIFICA OGNI 400 ANNI

Il 2020, sebbene sia stato un anno estremamente difficile per tutto il mondo, durante il periodo natalizio ci ha regalato uno degli eventi più spettacolari: la Grande Congiunzione tra Giove e Saturno.

Il 21 dicembre, infatti, i due pianeti si sono quasi sovrapposti totalmente; questo evento si era verificato nel 1623 (anno in cui Galileo Galilei pubblicò il “Saggiatore”) e precedentemente nel 1228.



Saturno e Giove hanno anche un altro tipo di congiunzione, anch'essa spettacolare, con cadenza ventennale: dalla Terra sembra che la differenza tra i due pianeti sia di “appena” un quinto del diametro della Luna, mentre in realtà è pari a ottocento milioni (circa) di chilometri. Ma che cosa accade durante questi venti anni? Durante questo intervallo Saturno percorre circa due terzi della propria orbita e Giove percorre più o meno due volte la propria. Ogni 3 congiunzioni (ovvero ogni 60 anni) Saturno ha completato 2 giri intorno all'orbita e Giove ne ha completati 5; la congiunzione che si verifica si pone quasi nello stesso punto della fascia dello zodiaco di 60 anni prima!

Credo che il titolo abbia creato qualche dubbio; se si tratta della congiunzione di due pianeti perché scrivere cometa?

Beh, alcune ipotesi vedono questo evento, che accade ogni 400 anni, come la “stella cometa” citata nel Vangelo di Matteo, quella che ha guidato i Re Magi alla capanna dove era nato Gesù Bambino:

«Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo».

«Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra»

Si pensa che i Re Magi in realtà non fossero re, ma sacerdoti dediti al culto di Mitra (divinità dell'induismo e della religione persiana) o persino astrologi che osservando il cielo erano giunti a questa interpretazione:

“Era venuto il tempo (Saturno) che un grande re (Giove) di giustizia (Saturno) arrivasse a regnare sui Giudei (la congiunzione in questo caso avvenne nella costellazione dei pesci, che simboleggiano Mosè e il popolo ebraico)”.

A rafforzare questa tesi, inoltre, è proprio la descrizione dell'evento mitologico che ha guidato i Re Magi: nei Vangeli si parla di “stella” e non di cometa (l'idea della cometa come guida dei tre sacerdoti venne data da Giotto, dopo aver affrescato “L'adorazione dei Magi”). Essendo che durante la congiunzione Giove e Saturno sembrano quasi un singolo corpo celeste si può, infine, prendere come “veritiera” questa suddetta ipotesi.

Ginevra Fenech

“ES LEY”

“E’ legge”. Il 13 dicembre 2020 il Senato argentino approva il disegno di legge che rende legale l’interruzione volontaria di gravidanza, nonostante le proteste contrarie della Conferenza episcopale locale. Precedentemente, infatti, l’interruzione volontaria di gravidanza era prevista solo per gravidanze a rischio o vittime di violenza sessuale. La proposta – approvata con 38 voti favorevoli, 29 contrari e 1 astenuto – è il culmine di una lotta che va avanti da 15 anni. La Campaña Nacional por el Derecho al Aborto Legal, Seguro y Gratuito (Campagna nazionale per l’aborto legale, sicuro e gratuito), il movimento principale che con i collettivi femministi lotta per la legalizzazione e depenalizzazione dell’aborto in Argentina, aveva già presentato otto proposte di legge al Congresso argentino – tutte respinte. A metà novembre del 2018 il governo del presidente Alberto Fernández aveva presentato una proposta di legge per l’assistenza sanitaria e per la cura delle donne che scegliessero di portare a termine la gravidanza – ma era stata respinta in seconda lettura al Senato.

Sia le proposte di legge della Campaña che quella approvata questo dicembre inseriscono l’interruzione volontaria di gravidanza nel PMO (programma medico obbligatorio), rendendola quindi una prestazione medica di base, essenziale e gratuita, oltre a colpire chi ostacola o nega l’accesso all’aborto e a occuparsi di educazione sessuale.

Tuttavia, questa proposta di legge presenta delle differenze sostanziali con quelle avanzate in passato dal movimento femminista. Innanzitutto, cambia il tempo che può passare dalla richiesta all’accesso del servizio: 5 giorni nel disegno di legge della Campaña e 10 in quella approvata ora. Inoltre, la legge approvata prevede una penalizzazione di chi pratichi un aborto oltre le 14 settimane di gestazione – salvo eventuali deroghe. Infine, nella proposta di legge ora approvata è prevista la possibilità dell’obiezione di coscienza, sia individuale (cioè del singolo membro del personale sanitario), sia di struttura (cioè dell’intera azienda ospedaliera); ciò consentirà alle strutture ospedaliere private, spesso religiose, di non rispettare la legge. Tuttavia queste strutture saranno obbligate a garantire il trasferimento in una struttura pubblica disponibile, facendosi carico di procedure e costi associati.

Nonostante l’ostruzionismo cattolico – da cui lo stesso Papa Francesco ha preso le distanze con una lettera del 22 novembre scorso, in cui ringraziava le “mujeres de las villas”, un gruppo di donne abortiste – oggi i *pañuelos* (i caratteristici fazzoletti verdi dei membri della Campaña) sventolano in segno di vittoria. Dopo 15 anni di lotte *es ley*.



L'opera della street artist Laika in via Torino a Roma presso l'ambasciata della Repubblica Argentina in Italia.

Matilde Silenzi

LA MARCIA PER LA VITA

La marcia per vita o «March for life» è una manifestazione annuale per contrastare i crimini contro la vita, in particolare l'aborto volontario. Serve a dare voce ai più «fragili».



LA STORIA

Quest'ultima fu organizzata per la prima volta da Kathy McEntee.

Dal 1974 viene celebrata ogni 22 gennaio o nei giorni immediatamente successivi o precedenti in America, come risposta alla sentenza Roe vs Wade, che il 22 gennaio 1973 ha legalizzato l'aborto negli Usa.

In America normalmente a queste manifestazioni hanno partecipato, come si può bene immaginare, gruppi di cattolici, ma non solo.

Infatti anche molte persone di grande notorietà, come ad esempio Kevin McCarthy, John Boehner, Rick Santorum, Mike Pence, Kellyanne Conway, Paul Ryan, Ben Shapiro e Donald Trump hanno voluto esserne partecipi.

Questa marcia, però, non si svolge solo in America.

Difatti molte persone di paesi esteri hanno voluto copiare questa iniziativa.

Alcuni luoghi in cui è stata svolta questa manifestazione sono Parigi, Bruxelles, Varsavia, San Francisco, Roma, ma anche in Canada e in Argentina.

In molte di queste manifestazioni sono presenti forti slogan: «L'aborto è la prima causa di femminicidio nel mondo», «L'aborto è violenza», «La vita è sacra», «Aborto: già un miliardo di vittime», «Ogni aborto è un bambino morto», «tenere il proprio bebè, la vera libertà».

COMMENTI DI PERSONE CHE HANNO PARTECIPATO A QUESTA MANIFESTAZIONE

«Affermare la sacralità della vita umana, e perciò la sua assoluta intangibilità dal concepimento alla morte naturale, senza alcuna eccezione, condizione, compromesso; combattere contro qualsiasi atto volto a sopprimere la vita umana innocente o ledere la sua dignità incondizionata e inalienabile». «Le derive cui assistiamo sono la conseguenza dell'aver violato la vita quand'è più fragile – commenta uno dei protagonisti della Marcia, Massimo Gandolfi, presidente del Comitato Difendiamo i nostri figli –. Intendiamo ricordare la necessità di prendersi cura dei più piccoli e di chi si avvia alla fine del suo percorso, le periferie della vita».

EDWARD JENNER E I VACCINI

Nella storia della medicina ci sono state scoperte che hanno rivoluzionato la storia dell'umanità, ed i vaccini sono, senza dubbio, una di queste.

Il termine “vaccino” deriva dall’aggettivo latino *vaccinus*, un derivato di “vacca”, e questa etimologia rimanda all’origine di questa pratica scoperta da Edward Jenner, che inventò il primo vaccino contro il vaiolo.

Il vaiolo ha origini che si perdono nel tempo, raggiunse l’Europa tra il V ed il VII secolo d.C e fu spesso epidemico durante il Medioevo. Nel XVIII secolo morivano annualmente di vaiolo 400.000 persone ed un terzo dei sopravvissuti diventava cieco. I sintomi erano devastanti e la percentuale dei contagiati era particolarmente alta nei bambini.

Prima della scoperta di Jenner esisteva una pratica molto antica, chiamata *variolazione* o *variolizzazione*, che consisteva nell’introduzione di una forma leggera della malattia all’interno del paziente; purtroppo non funzionava sempre: la percentuale degli insuccessi era del 30% circa e poteva causare la malattia vera e propria.

Nel 1796 Jenner, dopo aver osservato che le mungitrici erano immuni dalla forma umana del vaiolo dopo aver contratto la forma bovina attraverso il contatto con le pustole delle mucche, ipotizzò che il vaiolo vaccino proteggesse dal vaiolo umano. Per queste motivazioni il 14 Maggio 1796 introdusse nel braccio di un bambino di 8 anni una piccola quantità di materiale preso dalle ferite di una donna malata di vaiolo vaccino, e riuscì a dimostrare che il giovane era diventato immune alla forma umana del vaiolo. A questa pratica venne dato il nome di “**vaccinazione**”, proprio perché derivante dalle vacche.

Questa tecnica ebbe una grande diffusione, ed in Europa furono “vaccinate” più di 100.000 persone in poco tempo.

Nel 1805 Napoleone impose questa pratica a tutte le sue truppe, e nel 1806 fu estesa a tutti i francesi. In Italia fu invece Luigi Sacco, medico della Repubblica Cisalpina, a diffondere il vaccino antivaiolo e nel 1806 vaccinò o fece vaccinare più di 130.000 persone. A partire dal 1888 la vaccinazione fu resa obbligatoria.

Fra il 1967 ed il 1979, l’OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) condusse una campagna di vaccinazione che portò, nel 1980, alla dichiarazione secondo la quale il vaiolo era stato eradicato della Terra e per questo motivo, in Italia, l’obbligo di vaccinazione antivaiolosa fu abolito nel 1981.



FOCUS: CHE COSA SONO I VACCINI?

A seguito della scoperta di Edward Jenner molti vaccini sono stati sviluppati ed anche oggi la ricerca è sempre attiva.

Ma cosa sono i vaccini e quanti tipi diversi ne esistono? I vaccini sono prodotti farmaceutici che hanno come scopo quello di stimolare la produzione di anticorpi che permettono di sconfiggere una malattia senza subirne gli effetti.



Ad oggi esistono varie tipologie di vaccini:

- **Vaccini vivi attenuati:** prodotti a partire da agenti infettivi che sono stati resi non patogeni (esempi: vaccini per morbillo, rosolia e tubercolosi);
- **Vaccini inattivati:** prodotti utilizzando virus o batteri uccisi (esempio: vaccino per epatite A);
- **Vaccini ad anatossine:** prodotti con molecole provenienti dall'agente infettivo che attivano le difese immunitarie dell'organismo senza causare la malattia (esempio: vaccino per tetano);
- **Vaccini ad antigeni purificati:** prodotti grazie a tecniche di purificazione delle componenti batteriche o virali (esempio: l'antimeningococco);
- **Vaccini a DNA ricombinante:** prodotti producendo e replicando un determinato antigene (esempio: vaccino per meningococco B);
- **Vaccini a mRNA:** nel ricevente viene iniettato dell'RNA messaggero che codifica la proteina virale stessa all'interno del corpo in modo che il sistema immunitario possa produrre anticorpi in grado di neutralizzare il vero virus.

Oggi molte malattie possono essere prevenute con la vaccinazione: poliomielite, difterite, pertosse, tetano, epatite virale B, meningiti, morbillo e molti altri, per maggiori informazioni andate al link del ministero della salute:

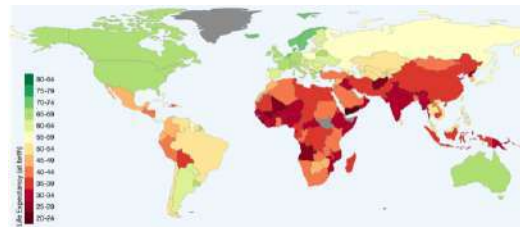
<http://www.salute.gov.it/portale/vaccinazioni/dettaglioContenutiVaccinazioni.jsp?lingua=italiano&id=657&area=vaccinazioni&menu=vuoto>

In conclusione, nella storia i vaccini sono stati molto importanti; per esempio, hanno contribuito all'allungamento dell'aspettativa di vita di un uomo: fino al 1750 questa era di circa 25-35 anni, nel 1900 era pari a 47 anni, e le principali cause di morte erano le malattie infettive come difterite, tetano, vaiolo, pertosse, morbillo, poliomielite, tifo e colera.

Oggi l'aspettativa di vita, nei paesi ad alto reddito, supera gli 80 anni e ciò lo si deve anche ai vaccini.



Anno 1800



Anno 1950



Anno 2011

Margherita Turchetti

DIBATTITO POLITICO

A due studenti, appartenenti a schieramenti politici opposti, sono state sottoposte quattro domande su un tema politico alquanto scottante: la “Vaccinazione per Covid-19”. Di seguito sono riportate le loro dichiarazioni.

STUDENTE APPARTENENTE AD UNO SCHIERAMENTO POLITICO DI DESTRA

Come di certo saprà l'EMA, Agenzia Europea del farmaco, ha dato il via libera al vaccino Pfizer – BionTech il 21 Dicembre dello scorso anno. Che ne pensa?

Ritengo che l'approvazione del vaccino sia una prima vittoria in questa lunga guerra contro il nemico Covid – 19. Certo non abbiamo sconfitto il virus, ma almeno abbiamo uno strumento in più per fronteggiarlo e per proteggere i pazienti più fragili. Tuttavia, oltre al vaccino in questione, i cui tempi di realizzazione e approvazione sono stati ampiamente snelliti vista la precarietà e l'urgenza della situazione, sono al vaglio degli esperti anche altri vaccini che hanno un approccio diverso per l'immunità dell'individuo; infatti il modello Pfizer – BionTech, di concerto con Moderna, è un vaccino a mRNA (RNA messaggero), una tecnica innovativa mai utilizzata prima che permette la replicazione della proteina Spike caratteristica del virus all'interno dei ribosomi cellulari. Una volta immessa nell'organismo attiverà la risposta immunitaria. Essendo, però, su base genica, il vaccino deve essere conservato a temperature molto basse (- 80°C circa).

Qualora non si dovesse raggiungere l'immunità di gregge attraverso una vaccinazione volontaria, riterrebbe opportuno porne l'obbligo?

Assolutamente no: sottoporsi a vaccino deve essere un “diritto” per il cittadino ma non un “dovere” in quanto si violerebbero i principi di libertà fondamentali tutelati dalla Costituzione e salvaguardati dall'Etica della Scienza. Ogni individuo, infatti, deve scegliere liberamente se sottoporsi a vaccinazione oppure no senza che sia lo Stato ad imporlo con un obbligo vaccinale. Non accetto che la libertà personale debba essere completamente sacrificata in nome di un imperativo che salvaguarderebbe esclusivamente la salute: come afferma Orazio in una delle sue satire, “*Est modus in rebus*”, ossia “C'è una misura nelle cose”, un compromesso tra tutela delle libertà personali e salvaguardia della salute individuale e pubblica, entrambi sanciti dalla Costituzione e di importanza non dissimile. Il compito del governo non deve essere, pertanto, quello di porne l'obbligatorietà, bensì di sensibilizzare quanto più possibile le persone a vaccinarsi.

Come giudica il Piano di Vaccinazione realizzato dal Governo?

Perché esiste un piano vaccinale? Mettendo da parte l'ironia iniziale, leggendo le carte del Ministero della Salute reperisco delle informazioni confusionarie e talvolta utopiche per la realizzazione della campagna di vaccinazione. Il nostro piano è basato solo ed esclusivamente su stime d'approvvigionamento di vaccini con cadenza periodale, molti dei quali ancora non sono stati approvati e quindi corriamo il rischio di rimanerne senza. Se, poi, consideriamo che Berlino ha spezzato l'accordo europeo d'acquisto centralizzato dei vaccini e ha provveduto privatamente all'acquisto di decine di milioni di dosi del vaccino Pfizer, per quale motivo non potremmo farlo anche noi? Oramai il *foedus* è stato spezzato da uno stato membro e quindi dovrebbe considerarsi invalidato.

Un altro problema è la velocità con cui le persone vengono vaccinate. Secondo l'ultimo aggiornamento del Ministero della Salute (ore 13:00 del 3 Gennaio) le dosi somministrate sulle 469 950 arrivate il 30 Dicembre sono state solo 84 730. Capite bene che se si procede secondo tempi biblici ci vaccineremo tutti entro dieci anni.

Lei, personalmente, si vaccinerà?

Personalmente mi sottoporro a vaccinazione, anche se preferirei scegliere a quale vaccino sottopormi, avendo, per mio scrupolo, molta più fiducia in un vaccino proteico, come AstraZeneca, frutto di una collaborazione tra l'azienda inglese omonima e l'istituto Irbm di Pomezia.

Emanuele Arusa

STUDENTE APPARTENENTE AD UNO SCHIERAMENTO POLITICO DI SINISTRA**Come di certo saprà l'EMA, Agenzia Europea del farmaco, ha dato il via libera al vaccino Pfizer – BioNTech il 21 Dicembre dello scorso anno. Che ne pensa?**

Certamente l'approvazione del vaccino da parte dell'EMA e il conseguente inizio da parte dei medici della vaccinazione permetterà una diminuzione del contagio ed è in grado di fornire una certa sicurezza a coloro che si vaccineranno. Dopotutto, il vaccino è l'unico modo che ci fa sperare nell'estinzione di questo problema facendo meno danni economici o sociali possibile. Il fatto che l'Unione Europea si sia mobilitata per comprare e distribuire i vaccini è stata la migliore giocata che potesse fare anche per far sì che si ritorni un po' a credere in quest'Unione che era diventata quasi trasparente. Può essere normale porsi la domanda: "Quanto è sicuro questo vaccino?" oppure: "Perché dovrei vaccinarci?". Innanzitutto questo, secondo gli esperti, è un vaccino sicuro come tutti gli altri (d'altronde se non lo fosse stato non sarebbe stato approvato) e l'unico dubbio dovrebbe essere posto sulla efficienza completa di esso ma anche se non fosse efficiente al 100% darebbe un aiuto alla diminuzione della propagazione. Il principale motivo per cui ognuno dovrebbe vaccinarsi oltre per la autoprotezione è quello di proteggere gli altri, coloro che per motivi di salute non possono vaccinarsi. Infatti per preservare quelle persone serve l'immunità di gregge che si ottiene solo se almeno il 90% delle persone si vaccina.

Qualora non si dovesse raggiungere l'immunità di gregge attraverso una vaccinazione volontaria, riterrebbe opportuno porne l'obbligo?

Sono del parere che tutti possano essere liberi di scegliere se vogliono o non vogliono fare un vaccino, ma in questo caso probabilmente l'imposizione del vaccino sarebbe necessaria se non riuscissimo a fare un numero di vaccini tali da raggiungere l'immunità di gregge. Perché in questo caso il rifiuto di alcuni individui alla vaccinazione metterebbe a rischio sia sé stesso sia gli altri. Rendere obbligatori dei vaccini non sarebbe nemmeno una cosa nuova, basti pensare all'antitetanica. Il vaccino è la miglior arma che abbiamo e dobbiamo sfruttarla al meglio.

Come giudica il Piano di Vaccinazione realizzato dal Governo?

Valuto positivamente il piano di vaccinazione preparato dal governo, infatti è efficace, intelligente e più rapido possibile. In accordo con il piano dell'Unione Europea sulla compravendita e distribuzione dei vaccini tra gli Stati, l'Italia ha fatto il suo meglio e speranzosi che si compia come previsto, dobbiamo avere fiducia in esso e nel governo che sta gestendo questo periodo difficile al massimo delle sue possibilità.

Lei, personalmente, si vaccinerà?

Io personalmente mi vaccinerò, non solo per preservare la sicurezza delle persone più fragili a me care ma anche per aiutare l'Italia a passare il periodo più grande di crisi dall'ultimo dopoguerra. Una crisi che ha sconvolto le nostre vite e che sconvolgerà le vite delle prossime generazioni perché porterà a una situazione spaventosa. Prima ci vacciniamo, prima usciamo da questa crisi e minore sarà il danno.

Irene Betti

TRADIZIONI DI CAPODANNO

La notte tra il 31 dicembre e l'1 gennaio è una delle più attese poiché tutti siamo in fermento per l'arrivo di un nuovo anno.

Paese che vai tradizione che trovi e, anche in quest'occasione, ogni paese ha il suo rito portafortuna!

GERMANIA

Durante la notte di Capodanno i tedeschi solitamente gironzolano mascherati in segno di fraternità e unione e mangiano una grande quantità di frutta secca e dolcetti di marzapane rosa a forma di maiale inzuppati nel *Feuerzangenbowle*, una bevanda a base di vino, cannella e rum. A fine serata è consuetudine lasciare sul tavolo un piatto pieno di cibo come simbolo di prosperità e abbondanza. Un ruolo fondamentale è svolto dal piombo, considerato un metallo portafortuna, infatti durante la festività ne viene colato un po' nell'acqua fredda: la forma che prende predice quello che succederà nell'anno a venire (se per esempio prende una forma simile a un cuore indicherà amore, una croce invece indicherà morte).

GIAPPONE

In Giappone i festeggiamenti iniziano la sera del 31 dicembre quando nei templi buddisti risuonano i 108 rintocchi delle campane. Il numero rappresenta, secondo la credenza tradizionale, i peccati commessi da un uomo durante l'anno che vengono cancellati con l'arrivo di quello nuovo.

Le celebrazioni continuano fino al 3 gennaio, periodo in cui si pulisce e si appendono decorazioni di rami di pino, bambù, e di fili di paglia all'ingresso delle case per ringraziare gli dei che proteggono i raccolti e gli antenati di famiglia.

SCOZIA

In Scozia si fa molta attenzione a chi entra in casa dopo la mezzanotte poiché stabilirà le sorti dell'anno appena iniziato. Gli scozzesi, infatti, sono soliti invitare parenti ed amici che devono varcare la soglia con il piede destro e con le mani piene di doni quali monete, pane, sale, carbone e whisky che simboleggiano tutto ciò che non deve mancare nell'anno nuovo.

FILIPPINE

Nelle Filippine la notte di Capodanno si utilizzano oggetti e si mangiano cibi rotondi per propiziare l'arrivo di denaro per il nuovo anno e godere quindi di maggiore ricchezza e prosperità. Inoltre, si accendono tutte le luci per tenere lontani gli spiriti maligni e si aprono porte e finestre, salvo poi chiudere tutto a mezzanotte.

NORD EUROPA

In molti paesi del Nord Europa è tradizione fare il bagno nell'oceano come fanno in Olanda e in Irlanda del Nord, oppure in laghi e fiumi ghiacciati, come in Siberia, in Svezia e in Ungheria.

INGHILTERRA

In Inghilterra il Capodanno si festeggia con giochi di società davvero molto originali. Alcuni di questi sono la sfida a pescare con le mani della frutta secca immersa in un liquore infiammato, quella in cui bisogna saltare all'interno di un cerchio composto da 13 candele rosse senza farne spegnere nemmeno una o mangiare una mela appesa ad un filo senza spegnere la candela inserita nell'altra estremità.

SPAGNA

La “costumbre”, ovvero la “tradizione”, vuole che si mangino 12 acini d’uva (buñuelos) nei 12 secondi che precedono la mezzanotte, uno per ogni mese dell’anno entrante.

**GRECIA**

Qui si appende una cipolla sull’uscio di casa in segno di rinascita per l’anno nuovo e si rompe un melograno per terra: il numero di chicchi che si sparge indica la fortuna che riserverà il nuovo anno. Poi tutta la famiglia, durante il cenone, mangia la Torta di San Basilio al cui interno è nascosta una monetina. Fortuna per chi la trova!

ESTONIA

Gli estoni consumano 7 pasti il primo giorno dell’anno perché si crede porti abbondanza per l’anno nuovo: è di buon auspicio perché si dice che, nell’anno a venire, si otterrà la forza di tanti uomini quanti i pasti mangiati a Capodanno.

BRASILE

Se in Italia è d’uso l’intimo rosso, in Brasile le persone si vestono completamente di bianco per scacciare gli spiriti maligni. Inoltre, sfruttando la stagione estiva, fanno un tuffo nell’oceano e saltano sette onde esprimendo un desiderio per ognuna di quelle che riescono a superare; i brasiliani che vivono lontano dal mare sostituiscono la tradizione saltando tre volte sul piede destro o salendo in piedi su uno sgabello con il piede destro.

**RUSSIA**

Qui si scrive un desiderio su un foglio di carta, lo si incendia e poi si immerge in un bicchiere di champagne che deve essere bevuto entro il primo minuto del nuovo anno.

Successivamente i russi brindano all’anno nuovo con un nuovo bicchiere di champagne a cui aggiungono le ceneri dei bigliettini con scritti i loro desideri.

DANIMARCA

Qui si lanciano vecchi piatti e bicchieri contro una porta, una parete, oppure per terra: un’antica usanza popolare con cui ci si augura di “rompere” metaforicamente i problemi del vecchio anno.

Il conto alla rovescia si fa in piedi su una sedia.

Matilde Piccinocchi, Viola Simonelli

EPIFANIA

ETIMOLOGIA

L'**epifania**, dal tardo latino *epiphanīa*, dal greco ἐπιφάνεια “*epiphàneia*” «manifestazione (della divinità)» e ἐπιφανής “*epiphanès*” «visibile», è la festività che ricorre il 6 gennaio in cui si commemora la visita dei re Magi a Gesù in Betlemme.

Il termine, che nel mondo religioso greco serviva ad indicare le azioni con cui la divinità si manifestava, passò nel mondo cristiano a designare la celebrazione delle principali manifestazioni della divinità di Gesù Cristo, restringendosi nella Chiesa occidentale e nella tradizione popolare a indicare la venuta e l'adorazione dei Magi. Tuttavia, nel linguaggio letterario la parola mantiene il suo significato originario di “manifestazione”.

ORIGINE DELLA FESTIVITÀ

L'origine di questa festa è antichissima, sembra, infatti, risalire al II secolo d.C ed inizialmente ricordava il battesimo di Gesù.

Verso il IV secolo l'Epifania si diffuse in Occidente e nel V secolo fu adottata anche dalla Chiesa di Roma.

La notte dell'Epifania è ritenuta magica: si dice che gli animali parlino nelle stalle e nei boschi circostanti.

Ogni regione ha le sue leggende e usanze di varia origine ma la figura popolare certamente più famosa e anche misteriosa è quella della Befana.

LA FIGURA DELLA BEFANA

La befana, dal latino volgare (*e*)*piphanīa* (“pronuncia *epifània*”), viene solitamente rappresentata come una vecchia laida, ma buona, che cavalca una scopa, vestita con indumenti poveri e che gira per le case a lasciar i dolcetti ai bambini buoni, mentre il carbone a quelli che si son comportati male. Una leggenda della tradizione cristiana afferma che la figura della Befana potrebbe infatti prendere spunto dalla vecchietta a cui i tre re Magi si erano rivolti per avere indicazioni sulla strada per raggiungere Betlemme dove volevano vedere Gesù Bambino. La vecchietta si era rifiutata di aiutarli e i re Magi erano partiti da soli. Il giorno dopo però, pentita di aver perso l'occasione di vedere Gesù, la vecchietta li aveva seguiti ma senza più riuscire a trovare il bambino. Per questo adesso il 6 gennaio passa in tutte le case a portare regali ai bambini.



TRADIZIONI DELLA BEFANA IN TOSCANA

Le tradizioni in occasione della festa della Befana in Toscana sono molteplici. La prima è sicuramente la cavalcata dei Re Magi, che riprende una tradizione nata a Firenze nel Trecento: il 6 gennaio 1390 un corteo partì da San Marco per simulare il viaggio dei Magi fino a Betlemme, rappresentata per l'occasione dal Battistero. Ripetuto ogni anno, quel corteo è diventato una delle più importanti tradizioni cittadine.

Un'altra tradizione che affonda le proprie radici nella storia è quella delle Befanate, ovvero canzoni della Befana che vengono cantate da gruppi di ragazzi, spesso accompagnati da un suonatore di organetto, violino o altri strumenti, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, ottenendo regali e mance. Ormai scomparse dalle città, le Befanate sono ancora vive in Lucchesia, sul Monte Amiata e nella Montagna Pistoiese.

Un'ulteriore tradizione è l'imperdibile tuffo della Befana a Marina di Pisa durante il quale, ogni anno, livornesi e pisani ripongono gli antichi asti e si ritrovano per festeggiare insieme l'anno nuovo e l'arrivo della Befana con un refrigerante bagno nella gelida acqua invernale.

Più recente è, invece, l'iniziativa del treno della Befana che, partendo dalla stazione di Santa Maria Novella con un'antica locomotiva a vapore, ripercorre le stazioni della Val di Sieve e del Mugello fino a San Piero a Sieve distribuendo, lungo il tragitto, doni e dolciumi ai bambini.

I dolci tipici di questo periodo sono i befanini (o befanotti), biscotti di pasta frolla dal caratteristico profumo della buccia di arancia e del rum. Solitamente sono decorati con codette colorate di zucchero e cioccolato, vengono realizzati con stampini di varie forme a tema natalizio. Tipici della Lucchesia, sono stati ripresentati da molte pasticcerie della Toscana.

Federico Casalini

POMPEI CONTINUA A STUPIRE IL MONDO SVELANDO ANCORA NUOVI TESORI

Pompei, vasto sito archeologico della Campania nell'Italia meridionale, continua a stupire. Un tempo era una fiorente città romana, ma poi fu sepolta sotto metri di cenere e pomice in seguito ad un'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

Gli scavi iniziarono nel 1748 per volere di Carlo III di Borbone e continuano ancora oggi. I ritrovamenti a seguito degli scavi sono una delle migliori testimonianze di vita romana che ci rimane poiché i resti testimoniano gli usi e costumi, le abitudini alimentari e l'arte della vita di oltre due millenni fa. Fra i ritrovamenti, oltre a semplici utensili di uso quotidiano, ci sono anche mosaici, affreschi e statue.

Nei nuovi scavi che sono stati realizzati per mezzo di un progetto di manutenzione e restauro della Regio V, è riaffiorato un *Termopolio* perfettamente conservato con l'immagine di una ninfa marina a cavallo e animali con colori talmente accesi e vivi da apparire quasi tridimensionali.

Il *Termopolio* (*Thermopolium*) era la tipica rivendita di cibi e bevande calde affacciata su strada. È possibile, infatti, paragonare il *termopolio* ai nostri contemporanei fast food e tavole calde.

A sorprendere è stato soprattutto il ritrovamento, nei recipienti del *Termopolio*, di tracce degli alimenti venduti in strada che sono ora diventati oggetto di studio di molti storici che stanno cercando di capire se a seguito di questa scoperta si possa ampliare le conoscenze sulle abitudini alimentari di età romana.



Entusiasta il ministro per i Beni e le attività culturali, Dario Franceschini: «Con un lavoro di squadra, che ha richiesto norme legislative e qualità delle persone, oggi Pompei è indicata nel mondo come un esempio di tutela e gestione, tornando a essere uno dei luoghi più visitati in Italia in cui si fa ricerca, si continua a scavare e si fanno scoperte straordinarie come questa». Massimo Osanna, invece, nuovo direttore generale dei Musei al Ministero e direttore ad interim del Parco Archeologico di Pompei, afferma: «Oltre a trattarsi di un'ulteriore testimonianza della vita quotidiana a Pompei, le possibilità di analisi di questo *Termopolio* sono eccezionali, perché per la prima volta si è scavato un intero ambiente con metodologie e tecnologie all'avanguardia che stanno restituendo dati inediti. All'opera è un team interdisciplinare composto da un antropologo fisico, un archeologo, un archeobotanico, un archeozoologo, un geologo, un vulcanologo: alle analisi già effettuate in situ a Pompei saranno affiancate ulteriori analisi chimiche in laboratorio per comprendere i contenuti dei dolia, cioè i contenitori in terracotta».

Giulia Demuro

NELLA TANA DEL LUPO

Controllai il biglietto da visita, ancora una volta. Alzai lo sguardo e lessi il numero civico: era proprio quello giusto. Quel palazzo era troppo ripugnante per entrarci. Era veramente terrificante -non che vivessi nel lusso, chiariamoci- ma mi faceva salire la nausea da quanto era grigio, tono su tono, grigio chiaro in contrasto con quello scuro, le finestre piccole e sporche, la porta che sembrava quella delle uscite di emergenza dei supermercati. Quell'aborto di architettura -se così si può chiamare- potrebbe essere il centro logistico di un romanzo Neogotico, ripensandoci, pieno di squallore qual era.

Feci un profondo respiro e suonai il campanello. Non mi rispose nessuno, ma la porta si aprì subito e pensai che quella dimora fatiscante contro ogni senso artistico fosse abitata da fantasmi e, se fosse stato vero, non ne sarei rimasta sorpresa, ma sollevata, piuttosto.

Scale o ascensore? Nei posti in cui non sono mai stata mi viene spontaneo prendere le scale, lì per lì non ci penso, ma poi, arrivata a destinazione, mi chiedo il perché. Forse nei meandri del mio subconscio era presente una diffidenza verso gli ascensori che agiva in sordina.

Mentre salivo la seconda rampa mi chiesi fino a che piano dovessi salire, fino a quando al terzo non vidi una porta semiaperta.

Poteva essere un qualunque appartamento privato, se non fosse stato per un piccolo cartellino sopra il campanello che indicava lo studio.

Spalancai la porta con cautela, sporsi la testa per dare un'occhiata e vidi una grande libreria che faceva da sfondo a una scrivania zeppa di scartoffie quando, d'un tratto, una donna sbucò da dietro la porta. Mi fece accomodare su un divano piuttosto logoro, coperto da un telo di una fantasia improponibile che lo abbracciava interamente per renderlo un pelo più presentabile, mi disse che ero in anticipo e che dovevo aspettare perlomeno una mezz'ora.

“Non sono in anticipo, guardi”, le feci vedere il biglietto da visita con scritto l'orario che lei, o qualcun'altra, mi aveva riferito al telefono.

“Temo che ti sbagli, tesoro. Sul mio planning c'è scritto 17:30”.

Io ero sicura che mi avesse detto alle cinque in punto e mi stavo irritando, ma la cosa che mi fece mordere la lingua per tenerla a freno era stato quel “tesoro”, quell'ipocrita e affettato “tesoro” che le persone tendono a snocciolare per sembrare premurose o gentili anche se non lo sono. “Tesoro” ci chiami il tuo gatto.

Comunque, prima di fare qualcosa di brusco nella tana del lupo, mi infilai le cuffie nelle orecchie al massimo volume e dovevo averlo sentito: si girò a guardarmi stranita e io le rifilai un sorriso malizioso.

La mia provocazione non finì così, anzi, prese un andamento parecchio divertente quando, a ritmo di musica, iniziai a battere i piedi sul pavimento e la mano sul bracciolo del divano a intermittenza. Con la stessa frequenza intravedevo le sue smorfie snervate.

Anche se i miei malcapitati non rispondevano al gioco apertamente mi divertiva troppo portarli lentamente verso l'exasperazione. Se il lupo non mi avesse chiamata in tempo avrei continuato, e scommetto che la segretaria mi sarebbe balzata addosso.

Vi starete chiedendo cosa sia il lupo, suppongo. Il lupo è quella persona che ti trattiene nelle sue grinfie nonostante tu cerchi di divincolarti, di fuggire; il lupo è il dentista che ti vuole fare un'otturazione, il professore che ti interroga, il poliziotto che ti fa una multa, il finanziere che ispeziona le carte della tua attività, e così via.

Mi indicò una poltrona e mi ci misi a sedere con un balzo, come fanno i bambini sul letto.

Si sedette di fronte a me su un'altra poltrona in vimini e mi guardò intensamente, come se attendesse una mia prima mossa. Decisi di accontentarla: "Non avete i lettini qui?"

"Li riservo ai pazzi. Magari la prossima volta te lo faccio trovare pronto, se oggi constaterò che è necessario", disse con verve -ripensandoci- ma lì per lì non lo colsi.

"Ti sembri pazza?", le chiesi sfidandola.

"Non lo so, dimmelo tu", mi rispose imperturbabile, ma con una percettibile voglia di conoscere la mia risposta.

"Io non ti devo dire un bel nulla", le dissi categorica, ma non demordeva. Lupo tenace, pensai.

"Oh beh, sei tu a essere venuta qui, non ti ho mica pregata."

Per un secondo provai un impulso repentino, un desiderio che rimase inappagato. Volevo alzarmi, buttare a terra tutto ciò che era sulla scrivania accanto a lei, sbattere la porta -magari staccando uno o entrambi i cardini-, mandare a quel paese la segretaria e uscirmene in trionfo. Ma mi accontentai di quella visione perversa. Alla fine, pensai, questo era un lupo tosto, tanto valeva riservargli un trattamento all'altezza della sua tenacia.

"Hai ragione, sai. Tu non mi hai pregata", dissi con fermezza, "ma qui non ci sono venuta perché ho un problema o cos'altro. Anzi, ti dirò: sono a posto. Qui mi ci hanno portata a calci"; stavolta le parole mi uscirono dalla bocca con ben poca convinzione.

"Definisci 'a posto'", mi esortò senza levarsi dalla faccia quel velo sottile pregno di innata curiosità.

"In questi scaffali non c'è un dizionario? Non ci credo", ribattei sarcastica.

"Riformulo la domanda, sei sicura di essere 'a posto'?" mi domandò ma stavolta, più che con curiosità, si rivolse a me con premura.

Il mio sguardo si abbassò e le fissai i piedi, poi il pavimento e, in sostanza, mi chiusi a riccio e non risposi.

"Ti mette a disagio esprimere ciò che provi?", mi chiese asfissiante. Ero a un passo da andarmene, da scappare dalla tana del lupo ma decisi di continuare a fronteggiarlo con fierezza, a testa alta.

"La puoi smettere di farmi domande?" mi rivolsi sprezzante, "Mi stai dettando un questionario?"

"È il mio lavoro", disse scrollando le spalle.

"Beh sappi che non risponderò più a nessuna delle tue stupide domande."

"Bene, io aspetto."

"Benissimo", incalzai con asprezza.

Tanto valeva starmene zitta fino alla fine della dannatissima ora. Osservai ogni minuscolo angolo della stanza per impegnarmi in qualcosa, sotto il suo sguardo fisso su di me, come se ogni punto della stanza convergesse su di me attraverso una linea di fuga. A un certo punto, quando finii di contare i libri posti sullo scaffale più in alto, non sapevo più che fare, così, come gesto di sfida, mi infilai le cuffie e alzai il volume del MP3 al massimo, come poco prima.

Lei dopo poco si alzò, noncurante della mia presenza e della mancanza di rispetto che avevo nei suoi confronti, prese un libro su uno scaffale, lo aprì all'altezza del segnalibro e si risedette sulla poltrona; il tutto senza guardarmi, nemmeno di sbieco.

A quel punto non trovavo il senso di rimanere in quella stanza con quella deficiente, così mi tolsi le cuffie: "Beh, posso andarmene?", le chiesi veemente.

"No devi aspettare che finisca l'ora, questo è sicuro. Poi come passarla sta a te decidere.", mi ripose, tenendo gli occhi incollati su una pagina del libro che teneva tra le mani.

"Se prendo e me ne vado che fai? Mi fai arrestare?"

"No, però immagino che il preside della tua scuola non sarebbe felice di sapere che hai ignorato le sue direttive per prevenire la sospensione, mi sbaglio?", suppose ironica girando pagina.

Non avevo voglia di trovarmi nei guai ancora di più, un'altra volta. Tanto valeva, pensai, provare un'ultima volta a credere che il lupo sia buono.

“Sai, tu sei strana” -dissi, catturando la sua completa attenzione- “di solito gli adulti quando non ottengono quello che vogliono, o non vengono ascoltati o capiti, iniziano a urlare e ad alzare i toni. Il che mi dà particolarmente sui nervi.”

“Tu invece come reagisci?”

“Rispetto a cosa?”

“Alla rabbia.”

“Senti” -iniziai scuotendo la testa- “se vuoi arrivare a parlare del pugno che ho mollato a quella vipera non ti accontenterò. Avevo ragione io, se lo meritava. Punto.”

“Io non volevo parlare di questo, ma se vuoi, dato che sei stata tu a nominarlo, per me non c'è problema.”

Odio quando le persone mi mettono in bocca parole che non ho mai detto, e che ero lungi dal pensare. Così tagliai la testa al toro: “Non ne voglio parlare.”

Ci fu un minuto di silenzio ingombrante, quelli in cui hai molte idee su cosa dire, ma poi esiti, cambi idea e non concludi nulla.

“Cosa ti piace della vita?” mi chiese, chinandosi in avanti come per sentire meglio la risposta, per acciuffare le parole che avrai articolato con la mia bocca. In un primo momento mi sembrò ridicola: non capivo la connessione logica tra il pugno e quella domanda.

Ci pensai un attimo, o meglio, per una copiosa manciata di attimi, ma lei stava lì inclinata verso di me con sguardo gentile, quasi indulgente.

“Mi piace il fatto che abbiamo tante opportunità, tanti tentativi. Alla fine, nulla è irreparabile, perché una seconda strada, o una terza e così via si stende davanti ai nostri occhi. Noi esseri umani molto spesso siamo ciechi consapevoli o inconsapevoli, ovvero, a volte sappiamo che esiste un'altra via ma preferiamo non vederla per pigrizia, per noia o cose così; oppure non riusciamo a vederla, la seconda via, perché abbiamo gli occhi ostruiti dalla miseria e l'unico tratto che ci sentiamo di percorrere è quello dell'autocommiserazione, che tra l'altro è breve e finito come un vicolo cieco.” -parlavo a ruota libera ed era una bella e nuova sensazione, così ripresi- “Ma chi ha gli occhi aperti, è attento ed assetato di vita, trova davanti a sé una infinità di percorsi da intraprendere. La vita non è limitatezza, è una mappa che si allarga sempre di più, una mappa che va capita, studiata e, anche se a volte risulta incomprensibile o non alla nostra portata, vale la pena di perderci del tempo, e di amarla.”

“E te a che punto sei in questo viaggio?”, mi chiese.

Sorrisi, lievemente ma percettibilmente imbarazzata: “Io sono appena alla soglia.”

Vidi che iniziò a prendere appunti su un block notes con una matita: per un fugace e inafferrabile attimo credetti di essere qualcuno di importante che veniva intervistato. Mi godetti per qualche secondo questa improvvisa fama e decisi di concedere alla mia intervistatrice, come atto magnanimo, una notizia tanto attesa quanto sconvolgente della mia vita.

“Era fidanzata con mio fratello. Non mi è mai stata simpatica a pelle, e col tempo la mia intuizione si è dimostrata vera. Lui l'ha lasciata, finalmente direi, e diciamo che non l'ha presa bene, la cretina. La mattina dopo quando siamo usciti da scuola, siamo andati verso il motorino -noi andiamo sempre a scuola in motorino- e lo abbiamo trovato sfasciato. Mio fratello non ci ha visto più, e io forse più di lui. Rientrammo nel cortile della scuola e la vedemmo ridacchiare con un gruppetto di ragazze e, puntata la preda, ci dirigemmo verso di lei. Quando ci vide arrivare ci rise in faccia, come quando giochi a frecce e becchi il centro. Cento punti. Forse aspettavo un valido motivo da tempo, non lo so, ma l'ho beccata dritta dritta sul naso. Cento punti.”

“Una volta” -incalzò il lupo ridacchiando appena chiusi bocca- “mi è capitata una cosa simile”.

“Tutto il mondo è paese, eh? Anche se oggi tu sei qui a impartire lezioni. Che successe?”, le chiesi piuttosto divertita. La conversazione stava diventando non dico piacevole, ma sopportabile.

“Se sei così curiosa, ti aspetto la prossima volta.”, disse alzandosi e compilando un biglietto da visita.

Mi alzai e mi avvicinai alla scrivania, leggendo la data e l’ora della visita successiva.

Prima di uscire dallo studio passai davanti alla segretaria, le sorrisi beffarda e le mostrai il biglietto da visita.

“Questa è l’ora esatta del prossimo appuntamento, non un minuto di più né uno di meno.”, le dissi.

Lei capii il mio simpatico rimando.

“Certo.”, affermò guardandomi torba.

“Bene, arrivederci!”, esclamai e chiusi la porta.

Fuori dall’orrendo palazzo feci un respiro profondo, quasi di sollievo: ero uscita indenne dalla tana del lupo.

Giorgia Micheletti

RUBRICA RAPPRESENTANTI ASSEMBLEE DI ISTITUTO? SÌ, A TEMA!

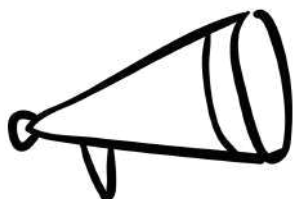
Le assemblee di istituto sono ormai da anni un elemento molto importante nella nostra scuola, ma non tutti hanno chiaro che cosa siano. Vista l'impossibilità, per cause di tipo epidemiologico, di realizzarne l'anno scorso, quest'anno i rappresentanti degli studenti, nel consiglio di istituto del 18 Dicembre 2020, hanno avanzato tre proposte, frutto dei suggerimenti degli studenti e del lavoro della Commissione Assemblee (diretta da Matteo Foschi di 5F).



Il consiglio di istituto non ha potuto approvare, per motivi pratici e di tempistiche, le proposte, ma l'opinione generale si è mostrata disponibile e ha riconosciuto il valore formativo ed educativo di queste attività. Quando si avranno informazioni più certe sullo svolgimento della didattica, queste proposte verranno di nuovo avanzate, per essere approvate. Lo svolgimento si terrà probabilmente online, nelle ore di lezione, in date ancora da determinare.

Di seguito vi elenchiamo e spieghiamo i tre piani di assemblea.

Nota: per ogni assemblea è previsto uno spazio, alla fine dell'intervento, per le domande poste dagli studenti.



Assemblea sulla **POLITICA AMBIENTALE:**

L'intervento verrà tenuto dalla Dott.sa Yelena De Luca Mitrjushkina che, sui social, è divulgatrice di contenuti scientifici a tema ambiente, analizzando questi argomenti da un punto di vista socio-culturale, concentrandosi in particolare su argomenti come la politica ambientale, la filosofia delle correnti ambientaliste e gli effetti sulla salute mentale.

Il suo intervento è pensato per vertere sulla politica ambientale, con l'obiettivo di trasmettere l'importanza di un cambiamento verso una concezione ecosostenibile, non solo a livello individuale, ma anche a livello socio-economico e governativo.

Assemblea sulle **MAFIE con LIBERA:**

L'intervento verrà tenuto da due relatori appartenenti a Libera, un insieme di enti e associazioni nato nel 1995, uniti non solo per opporsi alla mafia, alla corruzione, alla criminalità ma, soprattutto, per battersi per la giustizia sociale, per la ricerca della verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente e per una legalità democratica basata sull'uguaglianza.

L'intervento è pensato per vertere sul macrotema della mafia, andando poi ad approfondire alcuni aspetti più specifici: mafia sul territorio nazionale e nelle nostre zone, testimonianze dirette ed indirette, rapporti tra mafia e politica.

Assemblea sulla **LIBERTÀ DI STAMPA:**

L'intervento verrà tenuto dal Dott. Nello Scavo, inviato speciale e reporter per il giornale "l'Avvenire" dal 2001. Nel corso degli anni, ha indagato sulla criminalità organizzata e sul terrorismo globale da zone "calde" del mondo, dall'ex Jugoslavia al sud-est asiatico, dall'America Latina al Corno D'Africa, e molti altri luoghi come: la Siria, la Turchia, la Rotta Balcanica e il Maghreb.

Nel settembre 2017 è riuscito a entrare in una prigione segreta dei trafficanti libici e ha descritto direttamente la situazione dei migranti intrappolati. Due anni dopo ha svelato la trattativa tra le autorità italiane e i trafficanti libici di petrolio, armi e esseri umani.

A causa delle ripercussioni internazionali di quell'inchiesta, è stato posto sotto scorta.

L'intervento è pensato per vertere su: l'inizio da giornalista del Dott. Scavo, la sua esperienza, esperienze di altri giornalisti analoghe alla sua, influenze della politica italiana sulla stampa.

Pietro Maria Niccolini

UNO SGUARDO AL FUTURO: LA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA...

Intervista a due studenti che hanno frequentato il liceo Ulisse Dini e che, attualmente, sono iscritti presso il corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa.

Francesco Arsi, ex rappresentante d'istituto nell'anno scolastico 2018/19, iscritto al secondo anno, un ragazzo sempre disponibile anche nei confronti dei più piccoli in difficoltà scolastica.

Federico Alessandri, iscritto al terzo anno, grande sportivo nella storia del nostro liceo e anche lui sensibile nell'aiutare i ragazzi più piccoli.

QUAL È STATA LA MOTIVAZIONE PER CUI HAI SCELTO QUESTA FACOLTÀ?

Francesco: Le motivazioni sono diverse. Innanzitutto, trovo il lavoro del medico molto stimolante, in più penso che mettersi sempre in gioco, impegnarsi e migliorare imparando cose nuove ogni giorno, sia molto soddisfacente a livello personale. Amo capire i meccanismi e, quindi, il funzionamento del corpo umano mi ha sempre affascinato. Infine, penso che non ci sia cosa più bella di aiutare una persona, magari regalándole anche un sorriso e altri momenti di felicità.



Federico: Diciamo che sono stati una serie di fattori che mi hanno fatto ritrovare alla facoltà di medicina e chirurgia. Non sono sicuramente tra quelli che da piccoli avevano la vocazione di fare il medico o che lo hanno sempre sognato di fare, ecco io non faccio proprio parte di questi. La cosa più importante che sento di dire è che, senza nulla togliere a queste persone, io non sento di avere nulla in meno rispetto a loro: c'è un sacco di tempo per chiarirsi che cosa significa diventare medico, per trovare le proprie ragioni personali per cui una persona vuole diventare medico, cosa cerca, cosa si aspetta.



In poche parole non c'è bisogno di saperlo già a cinque anni, e adesso, che sono al terzo anno della facoltà, sono assolutamente consapevole dei dubbi e delle certezze che andrò ad affrontare, esattamente come i miei compagni di corso. Quindi per coloro che vedono un impedimento l'iniziare questa facoltà perché sentono di non avere la vocazione, io vorrei dire loro di non preoccuparsi, perché la vocazione verrà.

COSA SIGNIFICA PER TE POTER DIVENTARE UN MEDICO? CHE MEDICO VORRESTI DIVENTARE?

Francesco: Ricollegandomi anche alla risposta precedente, per me diventare medico significa diventare un punto di riferimento per le persone in difficoltà. Una speranza, una persona su cui si può contare nei momenti anche più duri della vita. Una persona che usa ingegno e conoscenza, maturata anche dopo tanti anni di studio e sacrifici, per far stare meglio gli altri. Per me diventare medico sarebbe un sogno, un obiettivo che mette le fondamenta per una continua maturazione e un continuo miglioramento, sia a livello personale che professionale.

Mi piacerebbe molto diventare Anestesista e Rianimatore, ma anche la chirurgia non è da accantonare. Anche se è ancora un po' presto per parlarne.

Federico: È una domanda difficile, perché al terzo anno di medicina nessuno viene da te a dirti cosa significa essere un medico. Noi non siamo nemmeno mai stati in ospedale, quindi non sappiamo nemmeno come sia la vita di corsia, non li vediamo proprio i medici. Tutto quello che io so sull'essere medico è quello che fanno tutti, è quello che viene dalla cultura generale e dalle serie tv, come *Dottor House* e *Grey's Anatomy*. Quindi a questo punto del mio percorso di studio non so ancora che tipo di medico vorrò diventare, però inizio ad avere delle linee guida, cioè inizio ad escludere determinate professioni che non mi piacciono. Una cosa importante è non avere una mentalità chiusa, non focalizzarsi su una professione perché è quella che hai sempre voluto fare, non bisogna fermarsi alla prima risposta quando una persona si chiede che tipo di medico vorrebbe diventare.

DATO CHE IL PERCORSO DI STUDIO VA DA UN MINIMO DI 10-11 ANNI FINO A 14-15, QUANTO CONTA PER TE LA TENACIA PER PERSEGUIRE TALE OBIETTIVO?

Francesco: Gli anni di studio sono certamente molti, come ho detto prima penso che un medico non smetta mai di studiare e di aggiornarsi, quindi è un po' una scelta di vita che però può dare molte soddisfazioni. Certamente gli anni di università e di specializzazione, per chi vuole, sono molti e sono duri. I momenti difficili arriveranno come in tutti i percorsi che una persona intraprende nella vita, però fanno parte del percorso di crescita e di maturazione e penso che il superamento degli stessi, grazie all'ausilio della tenacia e della voglia di raggiungere un obiettivo, siano necessari per essere un medico e una persona migliore.

Federico: Per me conta davvero tanto, ogni esame che do è una nuova sfida, ogni esame ti può bloccare, ti può mettere in ginocchio, può fermare il tuo percorso universitario per tanto tempo. È fondamentale essere sempre concentrati e non mollare mai, e questo non solo in questa facoltà, ma in tutte. Sei anni di università sono duri, durante gli anni che dedichi alla specializzazione sei già un medico ed io mi figuro questi anni meno pesanti. Quindi la tenacia di adesso non sarà la stessa durante gli anni di specializzazione, sicuramente il tener duro di adesso è faticoso, non è una cosa da tutti, ma con questo non intendo dire che sono un fenomeno, intendo dire che bisogna volerlo e io in questo momento sento di volerlo.

COME HAI AFFRONTATO IL TEST D'INGRESSO DAL PUNTO DI VISTA DI STUDIO? COME HAI LIMITATO LO STRESS AVENDO POCO TEMPO PER RISPONDERE ALLE DOMANDE?

Francesco: Il test di ingresso purtroppo è uno scoglio importante per tutti i futuri medici. È stato necessario rivedere il metodo di studio ovviamente, ponendomi nell'ottica che l'esercitazione sui test fosse di pari importanza rispetto alla teoria, se non di più.

Ho studiato soprattutto l'estate e non poco certamente, dopo però una doverosa e meritata pausa post maturità. Ho rinunciato a qualcosa, ma non a tantissimo, e ho fatto dei piccoli sacrifici, ma penso che se una persona tiene tanto ad un obiettivo sono cose che si possono fare anche con buona volontà.

L'ansia, lo stress e la gestione del tempo sono state tre cose che certamente non hanno aiutato. Penso che però una buona preparazione possa ridurre molto l'influenza negativa di questi aspetti nel risultato finale.

Federico: Io il test di ingresso l'ho fatto due volte, quindi sono un *professionista*, perché la prima, alla fine della quinta liceo non sapevo bene dove volessi andare, quindi ho fatto il test in modo superficiale, e ho avuto la fortuna di superarlo, però non a medicina, ma ad odontoiatria. Poi l'anno successivo l'ho fatto di nuovo e sono entrato a medicina a Pisa.

Dal punto di vista dello studio, alla fine della quinta io ho avuto difficoltà, come tutti, nel preparare il test d'ingresso, perché la preparazione è molto ampia, ci vorrebbero dei mesi, mesi che poi io ho messo la seconda volta. Se una persona si mette in testa di iniziare a studiare per il test dopo la maturità non ce la

farà mai, bisogna iniziare come minimo verso gennaio e iniziare con un programma ben preciso, chiedere consigli a chi l'ha già fatto, affidarsi anche agli *Alpha Test* o a società simili. Io però non ho usato nessuna società, non mi sono servite, però non voglio dire che siano inutili, anzi possono essere utili sotto tanti punti di vista.

Per quanta riguarda lo stress, sono una persona che sente poco lo stress, forse perché ho fatto tante gare di atletica e questo vale anche per le cose che sto facendo sul momento: quando sono concentrato penso solo a quello che sto facendo e se sento che sto andando nel pallone so riprendere il controllo. Però tante persone che conosco non ci riescono e loro devono lavorare proprio su questo punto, perché è una cosa che può capitare durante il test.

Io per allenarmi ho fatto anche i test delle facoltà private di medicina.

UNA VOLTA ENTRATO ALLA FACOLTÀ, HAI AVUTO DIFFICOLTÀ PER L'ORGANIZZAZIONE E LA PREPARAZIONE DEI PRIMI ESAMI?

Francesco: Sinceramente no, pensavo molto peggio. Penso che il Dini ci abbia abituato bene in materia di organizzazione e mole di lavoro in relazione al tempo. È certamente un mondo totalmente diverso, ma il tempo per adattarsi in vista dei primi esami è tanto.

Federico: Sì, tutt'ora ho difficoltà con l'organizzazione e la preparazione degli esami, perché, come ti dicevo prima, è una sfida a sé, ogni esame ha le sue caratteristiche e le sue diversità che gli sono date non solo dalla materia, ma anche dal professore, da come ha intenzione di impostarlo. È fondamentale trovare al secondo-terzo anno il proprio metodo di studio e usare quello, e io l'ho fatto. Ed essendo che ogni esame è diverso, il proprio metodo di studio può risultare più adatto ad affrontare un determinato esame, e meno adatto ad affrontarne un altro, però serve averne uno proprio, quindi bisogna subito pensare all'organizzazione e tanto vale farlo subito.

Sicuramente l'università è molto diversa dal liceo, quindi alla facoltà di medicina, come in tutte le facoltà, i primi esami sono uno scoglio duro da superare.

LA PREPARAZIONE CHE HAI AVUTO AL LICEO SCIENTIFICO ULISSE DINI È STATA UNA BUONA BASE DI PARTENZA PER AFFRONTARE I PRIMI ESAMI? SE SÌ, IN CHE MODO?

Francesco: La preparazione del Dini mi ha aiutato particolarmente nella preparazione del test. Non partivo da zero e questo ha permesso di prepararmi in maniera più consapevole e veloce.

Per quanto riguarda i primi esami tutta la preparazione pregressa è sì importante perché i primi sono di fisica, chimica, biologia ecc... un po' un riassunto dei cinque anni di liceo, anche se fondamentalmente si fa di nuovo quasi tutto da capo. Per affrontare gli esami mi ha aiutato più che altro la *formamentis* che dà una scuola come il Dini.

Federico: Diciamo che, parafrasando un po', il liceo scientifico Ulisse Dini non è l'unico liceo che può dare una buona preparazione per affrontare la facoltà. Diciamo che la preparazione di molti licei è adatta ad affrontare il primo anno di medicina. È più difficile se una persona viene da istituti professionali, però non è impossibile, è una questione di volontà. Per i primi esami è stata utile la base che il liceo mi ha dato, per esempio ci sono l'esame di fisica e di statistica che ha qualche nozione di matematica, ma sono cose che si possono imparare. Soprattutto sono esami che, una volta passati, sono passati, non sono come l'esame di biologia, in cui quello che hai imparato lo devo ricordare per gli esami futuri, e sono basi che servono per comprendere tutte le materie del corso di laurea. La preparazione che dà il Dini, ma che può dare anche

un altro liceo, è utile per faticare un po' meno all'inizio, ma chi fatica meno all'inizio, poi deve faticare di più dopo, e viceversa.

IN QUALE MOMENTO AL LICEO TI SEI RESO CONTO DI AVERE LA PROPENSIONE PER LA MEDICINA?

Francesco: Ho sempre voluto fare il medico, per fortuna ho sempre avuto le idee abbastanza chiare. Quando ero piccolo e mio padre tornava a casa dal lavoro, mi raccontava i suoi turni in ospedale e ne ero affascinato. La piena consapevolezza di quella che sarebbe stata la mia scelta l'ho avuta a 16 anni quando iniziai a fare dei turni in ambulanza.

Anche se devo ammettere che per un periodo avrei voluto fare anche il pilota di linea, altra mia grande passione. Questo non toglie che un giorno non possa prendere anche un brevetto di volo, non di linea, oppure magari lavorare sugli elicotteri del 118, chi lo sa...

Federico: Per quanto mi riguarda, le propensioni nei confronti della medicina sono molteplici, e ti dirò di più: la cosa che mi piace di più è il fatto che sia un campo aperto perché la professione del medico ha tante declinazioni diverse: una persona può essere un medico del lavoro, un chirurgo plastico di una clinica privata, un medico volontario di Medici Senza Frontiere, un cardiocirurgo in un ospedale pubblico. In più la medicina è una materia interdisciplinare: per esempio adesso sto studiando Patologia ed una parte dell'esame si chiama Patologia Ambientale, quindi tutti i rischi legati al clima che appassionano molte persone, soprattutto in questo periodo, ma non solo. In questa parte di Patologia Ambientale ci sono riferimenti alle discariche abusive e quindi ai problemi politici che mettono a rischio la salute pubblica, dunque una persona, a partire dalla medicina, può davvero spaziare in tanti campi della scienza e del sapere. Non serve che tu sia bravo in biologia o che non ti infastidisca il sangue, ci sono tanti modi per cui una persona si può appassionare alla medicina, e ci sono tanti possibili risvolti lavorativi.

Domitilla D'Andrea

UNA FARFALLA SUL RING

“Sei una ragazza dovresti fare danza, non puoi fare pugilato”, “Sei un ragazzo, cosa penseranno le persone se andrai a fare danza”. Purtroppo sono troppi i pregiudizi come questi, lo sport non è limitato al sesso di una persona, lo sport è per chi ci crede, e come dice il maestro Zurlo “La palestra è disciplina. In palestra tutti sono trattati allo stesso modo. La differenza la fa la volontà”. Questa è la storia di Irma Testa, la prima donna italiana a partecipare alle Olimpiadi di boxe. “Io sono una da guantoni, perché tutti pensano che il ring non sia adatto a una



donna. Sono una da guantoni, perché ho bisogno di una sfida più grande di me da vincere. Sono una da guantoni, perché tutti dicono che dovrei indossare le scarpette da ballo. Io danzerò, ma su quel tappeto blu”. Nasce il 26 dicembre 1997 a Torre Annunziata, un piccolo comune nella città di Napoli. La sorella Lucia ha portato la passione del pugilato nella famiglia, e all’età di 10 anni Irma partecipa al suo primo allenamento. «Sono vissuta nei vicoli di Torre Annunziata che non sono certo famosi per lo sport. Sono cresciuta con l’idea che la criminalità era la normalità. Poi, grazie al mio maestro, sono uscita da quei vicoli. Ho capito che si poteva vivere in maniera diversa, c’era la legalità, il fare bene agli altri. Con il mio maestro andavo in città dove non si trovava un pezzo di carta per terra. Lui mi spiegava che anche gettando la sporcizia a terra facevo parte di un circolo vizioso e sbagliavo anche io. Il mio maestro è stata la mia forza».



Queste le parole di Irma sul suo maestro dell’epoca, quello stesso maestro che l’ha soprannominata la “farfalla” e come dice una delle più celebri frasi del re del pugilato, Muhammad Ali, “Vola come una farfalla, pungi come un’ape”. Dal 2012 inizia a partecipare a competizioni a livello europeo e mondiale, infatti, all’età di quattordici anni vince il suo primo bronzo europeo. L’anno seguente conquista la medaglia d’argento in Ungheria,

primo campionato e ad assisterla non c’era più il suo maestro ma i coach che accompagnano anche la nazionale italiana: Emanuele Renzini e Laura Tosti. Nel settembre 2013 arriva una delle più grandi soddisfazioni, la vittoria del suo primo mondiale nella categoria juniores a 52 kg in Bulgaria. All’età di diciassette anni nel mondiale categoria Youth conquista l’argento e a luglio dello stesso anno vince la medaglia d’oro europea nella categoria 54 kg ad Assisi. Ad Agosto 2014 riesce a qualificarsi alle olimpiadi giovanili di Nanjing in Cina, dove vince la medaglia d’argento. A maggio dell’anno successivo partecipa ai mondiali femminili juniores, nella categoria 57 kg Youth, dove conquista il primo posto e le viene conferito il premio “miglior pugile del mondiale”. Diventa campionessa europea di pugilato sempre nel 2015 nella categoria Youth e durante quello stesso torneo vince anche il premio di “miglior pugile della competizione” e all’età di diciannove anni ottiene l’accesso alle olimpiadi di

Rio De Janeiro, grazie alla sua vittoria sulla bulgara Svetlana Staneva nella semifinale del torneo di Samsun, in Turchia.



Data fra le favorite alle olimpiadi 2016, è riuscita ad arrivare soltanto ai quarti. Questa sconfitta la porterà a mettersi in discussione e a trovare nuove motivazioni. Di quella sconfitta parlando ora dice che *“è stata di grandissima importanza per me, è stata il mio tesoro. Dalle vittorie si prende poco. Dalle sconfitte invece impari a cambiare il tuo percorso, ti rendono più forte. Rivedendo le immagini mi è venuto quasi un attacco di panico, nel vedere i colpi che ho preso, il braccio della mia*

avversaria alzarsi, la mia delusione. Ma è stato terapeutico”. Irma nel 2019 ha vinto la medaglia d'oro all'Europeo under 22 ed ora è in piena preparazione per Tokyo 2020. Come riporta il giornalista Matteo Angeli *“lei per scaramanzia, non pronuncia la parola ‘Olimpiadi’ e preferisce dire: ‘E’ il mio obiettivo più grande’ ”*. Sulla storia di Irma la giornalista Cristina Zagaria, nel 2016, ha scritto un libro *“Cuore di pugile”* e due anni dopo, nel 2018, sulle sue sensazioni alle Olimpiadi di Rio e sulla sconfitta esce il film *“Butterfly”* diretto da Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman. *“Ho praticato diversi sport, ma mi sono fermato al pugilato perché, a mio parere, è quello che meglio esprime la fratellanza degli uomini nell'egoismo della vita”* Luciano Zurlo, il maestro di Irma, e la campionessa stessa ricorda queste parole del maestro *“Ma per diventare veri campioni non basta essere brave solo a fare a botte, ci vuole intelligenza e istinto. Dice che non si vince con le nostre mani e con i pugni, ma con quello che abbiamo nel cuore, quello che abbiamo nella testa.”*

Ottavia Napoli

UNA "PERLA" DI LUNDINI



Si è appena conclusa la prima edizione del talk-show parodia "Una Pezza di Lundini", un ciclo di 39 puntate andate in onda in seconda serata su Rai 2, dal 7 settembre al 23 dicembre 2020.

Un programma dal carattere innovativo, anticonformista e dall'umorismo surreale, che ha saputo riavvicinare inaspettatamente moltissimi giovani alla televisione italiana. Malgrado

il programma sia andato in onda con cadenza totalmente casuale ed il tardo orario in cui spesso si è svolta la trasmissione, sono stati numerosissimi gli spettatori sintonizzati, con un picco di 685.000, ed altrettanti coloro che hanno recuperato la visione dei vari capitoli in un secondo momento. Infatti, proprio presso la piattaforma streaming Raiplay, l'intera trasmissione è al momento disponibile alla visione.

Tuttavia, l'avvenimento sconvolgente che ha accompagnato fin dai suoi albori la trasmissione, è stata l'altissima componente giovanile. Secondo un articolo pubblicato nel 2018 dal giornale "Il fatto quotidiano", la popolazione tra i 25 e i 34 anni costituisce infatti solo il 5% della "platea virtuale". La durata di un episodio è di circa venti minuti, colmi di colpi di scena spiazzanti, silenzi imbarazzanti, occhi accigliati, smorfie di dissenso, sketch ai limiti dell'assurdo e gag improbabile.

Magistrale è la conduzione dell'improvvisato Valerio Lundini, trentacinquenne romano, già collaboratore in qualità di autore e comico in diversi programmi radiofonici e televisivi, tra cui "610" e "Programme", entrambi in onda presso Rai Radio 2, e "Battute?", trasmesso in seconda serata su Rai 2. Ad affiancarlo si trova l'attrice comica Emanuela Fanelli, partecipante tramite annunci di apertura in ogni puntata e spezzoni ilari. Altri ospiti ricorrenti sono l'inverosimile band dei VazzaNikki, il "memista" o "tenente" Silvestri, l'inviato impensabile Stefano Rapone ed il tacito signor "Torpedine".



"In pratica è una parodia dei talk-show, gioca sul no-sense: un'ironia disorientante, surreale, esistenzialista e un pò nichilista a tratti. Mi ricorda l'atmosfera di Waiting for Godot di Samuel Beckett." recita uno dei tanti commenti presenti sotto le clip estratte dal programma e pubblicate presso il canale Youtube ufficiale della Rai. Non a caso è proprio un umorismo agli antipodi della normalità che contraddistingue e rende così uniche ed irripetibili le "pezze lundiniane".

La sorpresa è una palla giocata con maestria da una delle più gradite rivelazioni della commedia degli ultimi anni. I luoghi comuni della comicità sono scissi in una poltiglia prima uniforme ed incolore e ricostruiti tramite una forma inconsueta e disarmante. La risata sonora è soffocata dall'attesa interminabile di un qualcosa di più grande che non delude mai le aspettative. Il contenuto è messo a nudo da una capacità imparagonabile di sorprendere ed allo stesso tempo persuadere.

Vette così alte di freschezza nella televisione italiana sono state raggiunte solo dal critico cinematografico Enrico Ghezzi con i suoi Blob e Fuori Orario.

Unico quesito adesso considerevole è se quest'avanguardia piombata sui nostri schermi quasi per magia tornerà a sorprenderci, magari con un appuntamento fisso e qualche puntata in più.

Lavinia Cavani



SE QUESTO È UN UOMO di Primo Levi

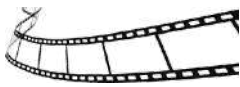
“*Se questo è un uomo*”, scritto da Primo Levi nel 1947, racconta dell’esperienza personale dell’autore all’interno dei Lager durante la Seconda Guerra Mondiale. Primo Levi decide di essere assai oggettivo nella sua descrizione e la lettura è molto scorrevole e coinvolgente.

Come scrive Primo Levi “*il Lager è una gran macchina per ridurci a bestie, noi bestie non dobbiamo diventare*”. Il Lager sottopone l’uomo a sfide inimmaginabili, tutte raccontate con una franchezza sconvolgente, ma Primo Levi non ha mai dimenticato “*di essere io stesso un uomo*” e con questo spirito, prima della liberazione, quando i “*i tedeschi non c’erano più*”, ha cercato di aiutare i più bisognosi, perché “*io pensavo che la vita fuori era bella, e sarebbe ancora stata bella, e sarebbe stato veramente un peccato lasciarsi sommergere adesso*”.

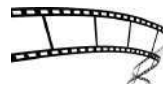
Questo è un libro che permette al lettore di riflettere e, come disse Primo Levi, “*se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre*”.



Margherita Turchetti



CODICE DA VINCI



Dal best-seller di Dan Brown, il professor Robert Langdon, famoso esperto di simbologia, viene chiamato in piena notte al museo del Louvre, dove uno dei curatori è stato assassinato lasciando dietro di sé una misteriosa scia di simboli e indizi. Con l’aiuto della crittologa Sophie Neveu, Langdon scopre, attraverso i quadri di Leonardo da Vinci, una serie di incredibili indizi come la chiave a forma di giglio e la scatoletta di legno in cui è contenuto il cryptex che portarono Langdon a pensare al Priorato Di Sion, una setta il cui unico scopo era riuscire a proteggere un importantissimo segreto rimasto nell’ombra per 2000 anni: il Santo Graal. Per avere più informazioni riguardanti il Priorato, Robert decise di rivolgersi ad un amico inglese abitante a Parigi, sir Leigh Teabing, uno studioso del Graal, che aiutò i due a capirne la vicenda, ma soprattutto che cosa era, o meglio, chi era.

Il libro “Il Codice Da Vinci” è un capolavoro della letteratura degli anni 2000: geniale, enigmatico, pieno di simbologia e dotato di una storia che regge perfettamente.

Il film riproduce perfettamente gli aspetti più importanti del libro facendo rimanere lo spettatore in continua suspense e curiosità.

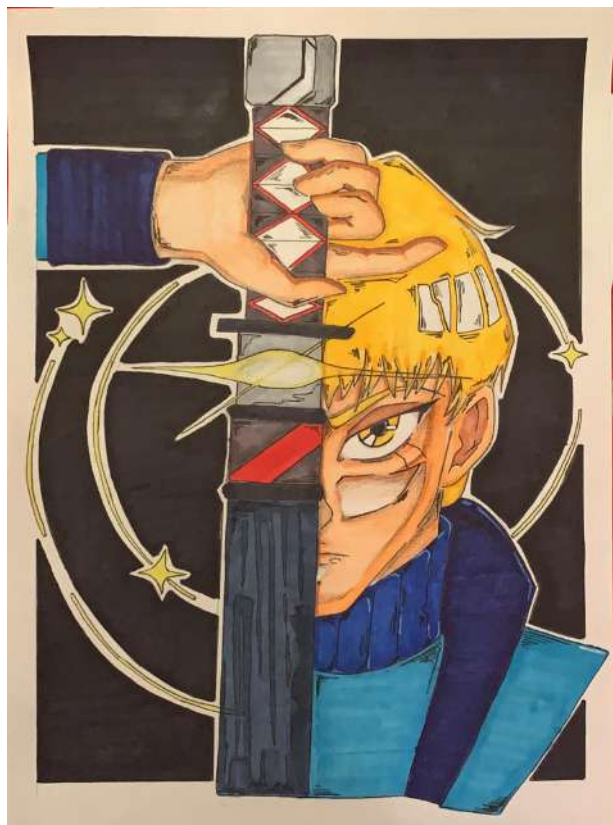
La pellicola è girata nel Louvre e non in uno studio appositamente costruito, e questo riesce a creare un’atmosfera di un certo impatto e ancora più veritiera.



Diletta Ferrauto

DinArt

Quest'anno abbiamo deciso di dedicare una rubrica del giornalino anche a queste due diverse, ma bellissime, forme di comunicazione: il disegno e la poesia. Se vuoi contribuire con qualche tua creazione, contattaci (giornalinoulisse@gmail.com)!!



Francesco Donati



Noemi Arzilli



Margherita Turchetti

*O cavallina, cavallina storna,
che portavi colui che non ritorna;
tu capivi il suo cenno ed il suo detto!
Egli ha lasciato un figlio giovinetto...*
Giovanni Pascoli



Sofia Sanmartin Enriquez

*“Vi era un bel sole: tutto
era chiaro e trasparente,
solo nel cuore degli uomini
era buio”*
Mario Rigoni Stern

SFIDE MATEMATICHE

PROBLEMA 1

Data una funzione $f(n)$ dagli interi positivi agli interi positivi tale che $f(f(n))$ è il numero di divisori positivi di n , dimostrare che $f(p)$ è primo per ogni p primo.

PROBLEMA 2

Vincenzo e Giuseppe giocano al seguente gioco: sono entrambi seduti, in maniera diametralmente opposta ad un tavolo circolare avente raggio 2021 mm, per poter rispettare il distanziamento sociale (oltre 4 metri). Essi hanno a disposizione un numero infinito di monete aventi raggio r dove $1 \leq r \leq 2020$ è un intero positivo che esprime la misura del raggio delle monete in millimetri. Ad ogni mossa, un giocatore può piazzare una moneta in modo tale che sia interamente contenuta sul tavolo e che non abbia punti in comune con monete già piazzate prima. Perde chi non è più in grado di piazzare monete. Il gioco si compone di 2020 turni, e al turno tutti i giocatori hanno a disposizione infinite monete di raggio i , inizia Vincenzo. Alla fine di ogni turno, il vincitore guadagna un punto. Quanti punti avrà Vincenzo alla fine del gioco, supponendo che entrambi i giocatori giochino in maniera ottimale?

Matteo Gori

SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

• SFIDE MATEMATICHE:

PROBLEMA 1

Manualmente troviamo che $n = 1, 2, 3, 4, 6, 8, 12, 24$ hanno la proprietà richiesta, adesso dimostreremo che sono gli unici. Consideriamo l'unico numero naturale k tale che $k^2 \leq n < (k+1)^2$, possiamo allora porre $n = k^2 + m$ con $m \leq 2k$. Per $k = 1$ abbiamo i casi $n = 1, 2, 3$, per $k \geq 2$ dalla proprietà deduciamo che $k \mid k^2 + m \rightarrow k \mid m \rightarrow m = 0, k, 2k$ e $k-1 \mid k^2 + m \rightarrow k-1 \mid k^2 - (k-1)(k+1) + m = m+1$.

$$m = 0 \rightarrow k-1 \mid 1 \rightarrow k = 2 \rightarrow n = 4$$

$$m = k \rightarrow k-1 \mid k+1 \rightarrow k-1 \mid k+1 - (k-1) = 2 \rightarrow k = 2, 3 \rightarrow n = 6, 12$$

$$m = 2k \rightarrow k-1 \mid 2k+1 \rightarrow k-1 \mid 2k+1 - 2(k-1) = 3 \rightarrow k = 2, 4 \rightarrow n = 8, 24$$

("a | b" = "b è divisibile per a")

PROBLEMA 2

Definisco $r(a)$ il resto di $a/2021$ (con $r(2021k) = 2021$ invece di 0) e $f^{(m)}$ la composizione di f m volte con sé stessa. Fissato n $r(f^{(m)}(n))$ assume al più due valori al variare di m , ovvero $r(n), r(f(n))$ ed è facile dedurre che $r(f(n)) = r(f(r(n)))$. Questo vuol dire che $r \circ f: \{1, 2, \dots, 2021\} \rightarrow \{1, 2, \dots, 2021\}$ è una permutazione con cicli da 2 o 1, ed essendo 2021 dispari deve esserci almeno un ciclo da 1. Chiamiamo α il valore che va in sé stesso, allora per un certo z naturale $f(\alpha) = 2021z + \alpha$ e $f^{(2z)}(\alpha) = 2021z + \alpha \rightarrow 4042z + \alpha = 2021z + 2021z + \alpha = f^{(2z+1)}(\alpha) = f^2(\alpha) = \alpha + 2021 \rightarrow 2z = 1$ che è impossibile.

Matteo Gori

• QUIZ:

1) 1, 3, 1, 3 2) c 3) d 4) b 5) e 6) bought, taught, went, fell, read, wasn't 7) A2, B5, C1, D4, E3 8) a 9) 1c, 2e, 3d, 4b, 5a 10) A2, B3, C5, D1, E4

Federico Casalini

Prossimamente...

IL QUARTO NUMERO DE L'ULISSE

A FEBBRAIO!

Stay Tuned

Redattori: Margherita Turchetti, Virginia Cioccolani, Ginevra Fenech, Matilde Silenzi, Emanuele Arusa, Irene Betti, Matilde Piccinocchi, Viola Simonelli, Federico Casalini, Giulia Demuro, Giorgia Micheletti, Pietro Maria Niccolini, Domitilla D'Andrea, Ottavia Napoli, Lavinia Cavani, Diletta Ferrauto, Matteo Gori

Revisione testi: Margherita Turchetti, Virginia Cioccolani, Sofia Antonini

Grafiche e impaginazione: Margherita Turchetti

Logo: Elena Contiero

Disegni: Francesco Donati, Noemi Arzilli, Margherita Turchetti, Sofia Sanmartin Enriquez

Hai qualcosa da dirci? Scrivi a ...



giornalinoulisse@gmail.com



[@giornalinoulisse](https://www.instagram.com/giornalinoulisse)